

■ PERIFERIE CAUCASICHE

MOSCA-GROZNY: NEANCHE UN BIANCO SU QUESTOTRENO.

Viaggio nella Cecenia di Vladimir Putin
Francesca Sforza

★ Salerno, 2006, 12 euro

Di ciò che è accaduto e accade in Cecenia non possiamo più dire di essere all'oscuro. Dopo il tragico omicidio Politkovskaja, dal silenzio europeo sui crimini commessi in 10 anni di guerre con Mosca si è passati quasi a una iperesposizione mediatica dell'argomento. Che troppo spesso però risente dell'uso di materiali di seconda mano, rimasticati senza verifica personale. Fa felicemente eccezione il libro di Sforza, inviata della *Stampa* da Mosca, che alla denuncia degli abusi documentati dalle ong aggiunge il sapore vivo del racconto in presa diretta: volti, nomi, voci, odori, storie, sguardi, gesti e rituali della quotidianità di un popolo che cerca faticosamente la propria via alla normalità, diversa dalla «normalizzazione» imposta dal Cremlino. Un viaggio che dalla capitale si addentra nella periferia dell'impero, fin dentro lo spirito antico del Caucaso. Anche ricorrendo ai classici della letteratura russa: dove l'uomo e il paesaggio ceceno rappresentano un «altro da sé» assoluto, ma anche il contraltare indispensabile all'uomo russo per definirsi europeo. Fatale è la sua attrazione per un mondo visto come primordiale, selvaggio, acivile ma libero, di cui invidia la fierezza identitaria: di qui la caparbia nel volerlo trattenere. Ma l'idea di una barbarie connotata ai ceceni diventa pretesto per giustificare ogni violenza come un destino inevitabile. Un ritratto della nuova Cecenia, che, a dispetto del titolo, di Putin non è più: ora comanda Kadyrov, l'ur-ceceno dei romanzi tolstojani, che ne ha fatto un affare di famiglia secondo la peggiore tradizione locale.

LUCIA SGUEGLIA

